

«Un volo orizzontale» di Annalisa Pardi

Ovvero: La mia nemica più cara

E' come prendere un ascensore rotto. Si preme il tasto del primo piano – non abbiamo intenzione di salire molto in alto – le porte scorrevoli si chiudono, si aspetta. Si aspetta ancora, sempre di più, i sospetti sono appena sulla soglia della coscienza. Si aspetta ancora e ancora, un'impressione fastidiosa inizia a stringersi intorno allo stomaco. Infine, in un lampo di lucidità, ci si rende conto che l'ascensore non si è mai mosso. Per giunta le porte sono rotte, non possiamo nemmeno uscire. E' questo l'ambiente in cui si muove il dramma, un'articolazione di spazi aperti e insieme chiusi, una prigione a stanze che si rivolta su se stessa come un cubo di Rubik. E in questo/i stesso/i spazio/i, un uomo solo, o per meglio dire accompagnato da una presenza troppo vicina, tanto da diventare asfissiante e alienante, «la nemica più cara», per citare W. Herzog, tragica ironia della sorte. Felix Akka è un grigio impiegato di banca. Felix Akka non ama il mondo. Felix Akka è malato. Una larva di anthela ocellata dorme nella sua laringe. Per guarire affronterà un allucinante viaggio senza ritorno e, senza nulla chiedere né cercare, finirà col (ri)trovare se stesso e scoprire l'assurda tragedia di esistere.

Ad accompagnarlo ci saranno la sirena, l'acrobata, la bambinaia, la prostituta Vanessa, l'inquietante dottoressa Vera Salus, personaggi sorridenti o inquietanti, sempre evanescenti pur nella loro concretezza di esseri umani, veloci nel comparire così come nel dileguarsi. Perché alle porte della morte si deve arrivare da soli. E la solitudine è lo zero, la staticità assoluta, è un viaggio verso il buio su una linea orizzontale.

Una meditazione sulla vita e l'opera di Franz Kafka, l'autore ceco che ha segnato in modo più drammatico la sensibilità dell'uomo moderno.

Akka è la tragedia di sé stesso. Per quanto si sforzi di comunicare, per quanto effettivamente viva in un sistema di affetti e relazioni, è irrimediabilmente solo, prima ancora che il sipario si apra e la storia inizi: il suo stesso atto di vivere è un atto di solitudine. Tutto quanto esulerà da questo postulato si rivelerà – uno scherzo del destino? - solo illusione, ed ogni tappa intermedia, ogni incontro, ogni gradino della scala in questo viaggio assurdo sarà solo una più matura e definitiva presa di coscienza di se stessi, del proprio essere zero, della propria orizzontalità.

*a cura di Mattia Petricola*